



“...ogni volta che avete fatto queste cose  
a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”  
matteo 25, 40

l'idea

# Centralità dell'uomo e dei suoi bisogni

L'uomo ascolta Dio nell'uomo: Ubi pauper, ibi Christus «Dove c'è il povero, lì c'è Cristo». Questo motto è l'estrema sintesi della parabola evangelica, nella quale Gesù stesso dice: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Così il Concilio Vaticano II interpreta questa affermazione di Gesù: «La Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (Lumen Gentium, 8). Il Mistero dell'Incarnazione ci dice che Gesù, nel suo assumere la natura umana, si è unito ad ogni uomo, ad ogni povero. Se ciò è vero, ne deriva che l'ascolto dell'uomo e delle sue sofferenze, misteriosamente, si trasforma nell'ascolto del nostro Signore Gesù.

Riconoscere e vivere questa centralità della persona è il nodo fondamentale dal quale tutti gli altri prendono origine e forza, per vivere da cristiani nella società, a servizio del Regno di Dio.

Lo è perché, così facendo, i cristiani partecipano della missione della Chiesa, la quale si fa "serva degli

uomini", camminando e vivendo con loro, solidale con tutta la loro storia, le loro gioie e speranze, tristezze e angosce (cfr. Gaudium et spes, 1).

Porre al centro del nostro impegno pastorale l'uomo con i suoi bisogni, vuol dire allora mettere davvero Gesù Cristo al centro della nostra vita. Questo desiderio è diventato nel corso del tempo una volontà, che sostenuta dalla preghiera, si è diretta alla realizzazione di un'opera che potesse essere un segno concreto del servizio ai poveri: La Casa della Divina Misericordia.

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Questo testo non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su di essa, la nostra comunità, misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo (Cfr. Novo millennium ineunte).

Stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è



# La parabola del Giudizio Finale sull'Amore



una presenza speciale di Gesù, che impone alla nostra fede un'opzione preferenziale per loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si distribuiscono ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali.

La carità verso il povero deve dunque portare il cristiano a compiere opere in aiuto del povero (cf Gc 2,14-18). E' del tutto evidente che ciò comporta l'aiuto di tipo materiale: procurare il cibo, il vestito, la casa, il lavoro, e così via. Ma la carità verso il povero non può consistere soltanto in tale aiuto materiale; esige anche e soprattutto l'aiuto di tipo spirituale: il conforto nel dolore; la presenza nella solitudine; il consiglio nel dubbio; il perdono a chi offende; la correzione a chi sbaglia; l'istruzione a chi ricerca la verità; la testimonianza della fede a tutti.

Ma al di là dell'aiuto materiale o spirituale e più ancora di questo, l'amore per il povero consiste nell'accoglierlo come persona, inserendolo in una comunione di vita e di affetto, restituendogli la dignità

di fratello tra gli uomini e figlio di Dio. L'opera della carità deve produrre un vincolo personale: accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto.

Nel promuovere in tutti i suoi membri le molteplici opere di misericordia, la comunità cristiana deve anzitutto porre al centro la persona umana nella sua dignità di figlio di Dio e deve comprenderne le esigenze profonde, a cominciare da una sapiente lettura di quei bisogni ai quali le condizioni del territorio oppure del contesto culturale danno concreta forma.

# La comunità al servizio del Vangelo



La dimensione caritativa è una delle tre caratteristiche qualificanti la vita della comunità cristiana accanto alla liturgia e alla catechesi.

Attraverso l'Annuncio della Parola la Chiesa cresce come "comunità di fede", nella quale gli uomini e le donne ascoltano la voce di Dio e a essa rispondono con la loro libertà, impegnandosi nella sequela del Signore. Con la Celebrazione del Mistero la Chiesa viene edificata e cresce come "comunità redenta", continuamente vivificata e plasmata dalla Grazia del Signore.

Attraverso la Testimonianza della Carità la Chiesa, sull'esempio del suo Signore e Maestro, si costruisce e cresce come "serva" delle singole

persone e dell'intera famiglia umana, attraverso un amore che si dona e si fa promozione e accoglienza. È questo il segno distintivo della comunità ecclesiale e del singolo cristiano. È mediante questa cura cristiana per gli uomini che la verità e la bontà del messaggio evangelico trovano la loro più credibile conferma agli occhi disincantati di molti. La Chiesa, infatti, annuncia il Vangelo di Gesù non solo con la Parola della predicazione e la Celebrazione dei Sacramenti, ma anche con la concreta testimonianza di una vita spesa nell'amore, con generosità e con gioia. In questo senso, la pratica della carità è "lieta notizia", luogo e strumento di evangelizzazione. Lo è in tutte le

forme diversificate che la carità può e deve assumere.

In questo primo anno del decennio pastorale connotato dalla "Sfida Educativa" ci sembra bello sottolineare che un primo servizio alla persona consiste nel prendersi cura di ognuno nella sua unicità e irripetibilità, per aiutarlo a riconoscere quanto è iscritto nel suo stesso essere, a scoprire il disegno che Dio ha su di lui, a crescere secondo verità e bontà, a realizzare se stesso fino a raggiungere la propria perfezione e felicità. Si apre qui tutto l'ambito del lavoro educativo, svolto con i singoli e/o nelle diverse realtà aggregative, nel quale la Chiesa ha un compito e un dovere da svolgere a un titolo tutto speciale.

(cfr. Gravissimum educationis, 3)

La storia

# La premessa

Il progetto Casa della Divina Misericordia ha radici lontane nella storia della carità della nostra città, ed in particolare nel rapporto che essa ha con il Cuore di Gesù e le Opere di Misericordia. Consta di due distinte fasi di realizzazione:

## la prima fase

conclusasi con l'inaugurazione del 10/10/2010, ha visto la realizzazione di un Centro di Prima Accoglienza nei locali dell'ex Collegio della Compagnia di Gesù adiacenti alla Chiesa Parrocchiale e offerti in comodato dall'Amministrazione Comunale.

## la seconda fase

prevede la realizzazione e l'apertura di un Centro di più lunga Accoglienza, principalmente per anziani, da allocare nella struttura di proprietà del Comune ubicata tra via Michele Monaco, via San Tommaso e vico San Salvatore, arricchita di altri eventuali immobili confinanti o inseriti nel suo stesso perimetro. Il progetto, che prevede anche una cappella intitolata al Sacro Cuore di Gesù, è la realizzazione del desiderio di chi ha donato quell'immobile al Comune di Capua: la Signora Colella.



# Il legame tra Capua e il Sacro Cuore di Gesù

## // Misericordias Domini in aeternum cantabo”.

Canterò per sempre l'Amore del Signore. (Sal 88, 2)

L'aveva intonato il Salmista del Signore, indicando l'Amore di Dio quale frutto prezioso che, solo, si conserva nel tempo. La Misericordia scaturisce dal Cuore di Dio e illumina proprio come i raggi di un faro, la notte di noi naviganti. La devozione al Sacro Cuore di Gesù era già diffusa nel Medio Evo, grazie a vari santi che avevano avuto visioni o rivelazioni e successivamente ai Gesuiti che ne propagarono il culto. Ebbe un incremento con la visione privilegiata avuta da santa Margherita Maria Alacoque il giorno della festività di San Giovanni Evangelista, nel 1673. In adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento ella vide, vivo e vero, Gesù con il Cuore circondato di fiamme, coronato di spine e sormontato da una croce. Le apparizioni avvennero per due anni consecutivi, ogni primo venerdì del mese e nel 1675, durante la festività del Corpus Domini, Egli le apparve con il petto squarciato e, presentandole il suo Cuore, le disse: "Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini da non risparmiare nulla, fino ad esaurirsi e a consumarsi per

dimostrare loro il suo amore e in riconoscenza non ricevo dalla maggior parte che ingratitudine". Egli le chiese di istituire la devozione dei primi Nove Venerdì del mese, promettendo, per chi avesse onorato il suo cuore e avesse partecipato in quel giorno alla Comunione, ricchezze di amore e benedizioni. La devozione al Sacro Cuore nella nostra città sembra essere giunta nel 1765, allorché fu concesso ad alcune comunità religiose l'indulto per celebrarne la festa. Più volte nel corso dei secoli i vescovi dell'arcidiocesi nonché i religiosi e le religiose hanno dimostrato grande sensibilità verso questa "rivelazione", strettamente legata al culto Eucaristico, sino ad arrivare all'11 dicembre del 1955, quando l'intera città di Capua, per mano dell'Arcivescovo Baccarini e alla presenza della Amministrazione Comunale, è stata consacrata al Sacro Cuore di Gesù. La dedicazione della città si deve a don Umberto d'Aquino, il quale volle che sulla Riviera Casilino fosse eretta una statua che richiamasse al culto tutti i passanti e si prodigò perché fosse costruita una Chiesa intitolata al Sacro Cuore.



# Il legame tra Capua e il Sacro Cuore di Gesù

## Il Culto della Divina Misericordia

Il culto della Divina Misericordia è legato alle rivelazioni di suor Faustina Kowalska. Nel 1935 le apparve Gesù e le chiese di diffondere nel mondo il messaggio della Divina Misericordia. Il culto iniziò a svilupparsi dopo la morte della suora, nei difficili anni della seconda guerra mondiale. I soldati polacchi, sui cui berretti venivano cuciti piccoli ritratti di Gesù Misericordioso, portavano il messaggio in tutto il mondo. Grazie ai soldati dell'esercito di Anders il culto giunse perfino in Iran, Palestina, Libano, Egitto e da lì in Africa e Italia. Il quadro più famoso della Misericordia fu dipinto nel 1943 da un pittore polacco Adolf Hyła come ex-voto. In Polonia il culto e l'attività dei centri della misericordia rinacquero dopo il 1981 con la pubblicazione del primo studio critico del Diario di Suor Faustina. Dalla metà degli anni '80 in ogni

diocesi polacca esiste una parrocchia intitolata alla Divina Misericordia. Il centro più grande e più importante del culto in Polonia è il Santuario della Divina Misericordia a Cracovia-Łagiewniki, dove ogni anno si reca un milione di pellegrini. Il maggior numero di fedeli vi si reca nella prima domenica dopo Pasqua, Festa della Divina Misericordia, celebrata dall'intera Chiesa cattolica a partire dal 2000 per volere di Giovanni Paolo II. Il culto è maggiormente diffuso in Polonia, ma ci sono molti altri paesi dove esso si sviluppa in maniera dinamica. In Italia, dalla beatificazione di suor Faustina nel 1993, nella chiesa dello Spirito Santo a Roma agisce il Centro della Spiritualità della Divina Misericordia. Capua, dove non è mai mancata la sensibilità verso il Sacro Cuore di Gesù, vive questo culto pubblico, a partire dal mese di ottobre del 2007, anche nella Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo. La devozione ha avuto inizio per opera di Suor Gina, Suora Francescana dei Sacri Cuori, e del gruppo che con lei si è dedicato alla visita degli ammalati e alla valorizzazione della preghiera del Primo Venerdì del Mese. Dopo aver solennemente benedetto l'immagine della Divina Misericordia nella Domenica ad essa dedicata, i fedeli

compiendo un breve pellegrinaggio, portano il quadro di casa in casa lasciandolo per una settimana presso gli ammalati. Durante quel tempo la famiglia prende l'impegno di recitare la coroncina. Dal 9 marzo 2008, il quadro viene accolto non solo dalle persone ammalate, ma anche da tutte le famiglie della parrocchia che lo desiderano con cuore sincero e gioioso. È questa un'occasione per assaporare in famiglia la dolcezza della preghiera e sperimentare i frutti di un atto di misericordia che ci unisce all'offerta di Gesù fatta sulla croce. La bellezza di questa preghiera accompagna i fedeli ogni giovedì, dal 9 ottobre 2008, alle ore 15.00, durante l'adorazione eucaristica; e, dal 27 febbraio 2009, con l'inizio della quaresima, ogni venerdì alle ore 17.00. La recita in chiesa della coroncina è un appuntamento immancabile dal quale tutti attingono coraggio, fiducia e speranza.

# Il Collegio dei Gesuiti: caserma, ospedale rudere.

La venuta a Capua dei Gesuiti risale al 1611, per volontà del cardinale Roberto Bellarmino, Arcivescovo della Chiesa Capuana dal 1602 al 1605 nominato da Sua Santità Clemente VIII. Il cardinale Bellarmino ottenne dal Papa Paolo V che la Compagnia di Gesù prendesse possesso della Badia commendataria di San Benedetto. Appena i Gesuiti si stabilirono nella nostra città, trovarono che la vecchia badia era inadeguata ai loro bisogni e, per ingrandirla, acquistarono il Palazzo del Principe di Riccia, facendo di esso il loro Collegio. I lavori di ristrutturazione iniziarono nel 1632 e proseguirono fino al 1740. I Padri della Compagnia di Gesù

avevano qui anche una scuola, forse proprio loro indirizzarono il giovane Alessio Simmaco Mazzocchi verso Padre Nicola Partenio Giannettasio, maestro e grande latinista della Compagnia di Gesù a Napoli. La Compagnia di Gesù rimase a Capua fino alla soppressione dell'Ordine e all'espulsione dal Regno, decretata da Ferdinando IV nel novembre del 1767. Il Collegio dei Gesuiti, in seguito all'espulsione dei Padri, nel 1770 vide cambiare la sua funzione e fu oggetto di un piano di adeguamento architettonico, che interessò anche altri complessi capuani aboliti nel 1767. L'ingegnere militare, Francesco Gasperi, formatosi alla "scuola vanvitelliana", elaborò il progetto, disegnò la pianta "del Braccio del Primo piano" e delineò il progetto per "per ridurre a due camerate, o siano dormitori, sei delle stanze del primo piano [...] per potervi abitare gli otto convittori Nobili in una, e li sette civili nell'altra coi loro rispettivi capocamera". Il complesso gesuitico capuano, come accadde in altre città del regno, divenne una caserma. Durante il Decennio francese (1806-1815), la struttura fu affidata all'amministrazione comunale per accogliere le scuole pubbliche, funzione che mantenne per oltre

quarant'anni finché non fu adibita ad ospedale militare. Il Novecento ha visto questa fabbrica trasformata in un quartiere, conosciuto come Caserma Collegio. È stata densamente affollata di famiglie che qui hanno trovato riparo fino al secondo dopoguerra. La storia urbanistica della città ha poi consentito il suo graduale abbandono fino a trasformarlo in un rudere fatiscente.



# La Parrocchia e il Progetto Casa della Divina Misericordia

## Il Progetto: I lavori e le scelte sul campo. La convenzione con la parrocchia

Il Collegio della Compagnia di Gesù, passato di mano in mano attraverso le varie amministrazioni statali, militari, demaniali e comunali, completamente abbandonato, "oggetto di un intervento di recupero edilizio con fondi regionali, ad iniziale destinazione residenziale ma conclusosi senza rifunzionalizzazione", risultava non avere alcuna destinazione possibile. In questo contesto, sostenuti dall'assessore regionale Marco di Lello e dall'amico Giuseppe Raimondo, in comunione di intenti tra la Parrocchia e l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Alessandro Pasca di Magliano, fu chiesto ed ottenuto dalla Regione Campania un contributo finanziario che consentisse "il ripristino funzionale a fini sociali di quella parte di immobile più prossima alla Chiesa ed autonomamente fruibile perché

prospettante sul giardino antistante la chiesa stessa, all'interno della recinzione". Date queste premesse, il Commissario Prefettizio Dott. Francesco Provolo il 24 novembre 2005 concede il bene demaniale in catasto al foglio 52, particella 566, ex Collegio dei Gesuiti, così come raffigurata nel grafico prodotto nella sede della deliberazione di Giunta Municipale n°122 del 27 maggio 2005, in convenzione gratuita alla Parrocchia, con contratto novennale rinnovabile stipulato il 13 dicembre 2005.

La zona da restaurare riguardava la parte di immobile posta sul prospetto posteriore dell'antico Convento, mai interessata da alcun intervento di ripristino, quasi del tutto priva di solai interni e dell'intera copertura e con parte di muratura perimetrale e di spina crollate.

Un fabbricato ridotto a stato di rudere, pericolante e privo di collegamenti verticali, essendo esso stesso appendice dell'impianto originario.

Un fabbricato a forma di L con una larghezza massima di circa 5 metri per una lunghezza di circa 30 metri, con una sola caratteristica che lo ha reso oggetto del nostro interesse e lo vede oggi inaugurato: prospetta interamente sul sagrato della Chiesa

dei Santi Filippo e Giacomo. Tale posizione ha consentito di poter progettare e realizzare un corpo di fabbrica interamente staccato dal resto del complesso architettonico, con un proprio ingresso lato sagrato e servito da un nuovo blocco scale con ascensore capace di collegare i tre piani fuori terra e l'ammezzato. La parrocchia ha creduto nell'operazione fin dall'inizio, cioè fin dal momento in cui è stata ipotizzata un'idea progettuale; è stato chiesto un contributo regionale; è stato stipulato un contratto di comodato con il Comune di Capua; è stata appaltata l'esecuzione dell'opera; sono state realizzate tutte le fasi lavorative progettate; sono state coinvolte decine di persone; è stata fissata nella data del 10 ottobre 2010 l'inaugurazione. Tutto ciò ha portato a realizzare un edificio architettonicamente pregevole, ben restaurato e perfettamente rispondente alle funzioni ad esso attribuite.

L'intervento ha visto l'irrigidimento delle volte e degli archi, il rifacimento di tutti i solai con strutture in legno lamellare, il consolidamento delle murature portanti, l'allontanamento delle problematiche legate all'acqua piovana ed all'umidità, la realizzazione degli impianti idrici, elettrici e del riscaldamento, la sostituzione degli

infissi esterni, tutte le opere di finitura quali pavimenti, rivestimenti, pitturazioni e porte interne. Il progetto ha previsto, inoltre, un nuovo corpo scale in struttura metallica con al centro un sistema di ascensore per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Tutto è stato realizzato tenendo conto delle funzioni attribuite fin dall'inizio ai singoli ambienti che sono ben visibili anche grazie alla scelta di evidenziarle con colori differenti alle pareti.

Al piano terra è collocato un punto medico, la reception ed il centro caritas con colori che vanno dal rosso al giallo. Al piano ammezzato è stato realizzato un corpo servizi composto da tre bagni di cui uno per portatori di handicap.

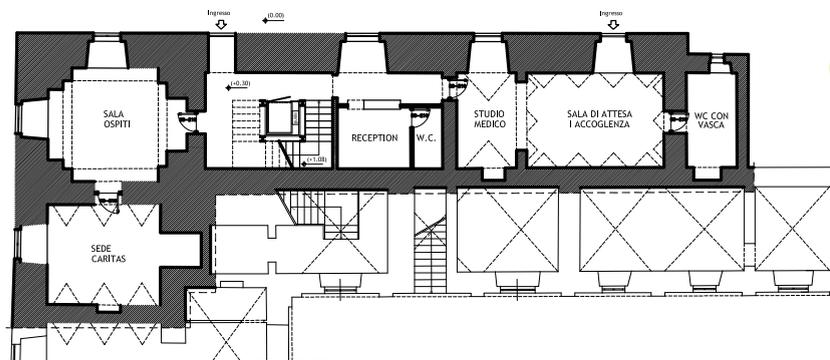
Continuando a salire, si trova al piano primo l'ampia zona cucina con le due sale da pranzo con il verde alle pareti

ed al piano secondo le due aree dormitorio contrassegnate dai colori azzurro e viola chiaro rispettivamente per uomini e per donne, entrambe servite da un proprio blocco bagno. L'intervento è stato concluso con la collocazione sia all'esterno che all'interno, di opere d'arte di cui alcune raffiguranti le Opere di Misericordia ed altre rappresentanti la bellezza e la luminosità del volto di Cristo.

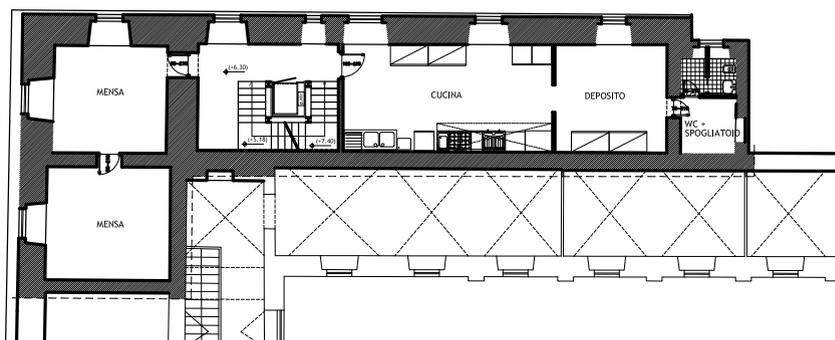
Tutto è stato pensato e realizzato per poter espletare agevolmente il servizio dell'accoglienza e per poter testimoniare il bello, prodotto da mani d'uomo ma espressione del progetto che Dio ha per ognuno di noi.



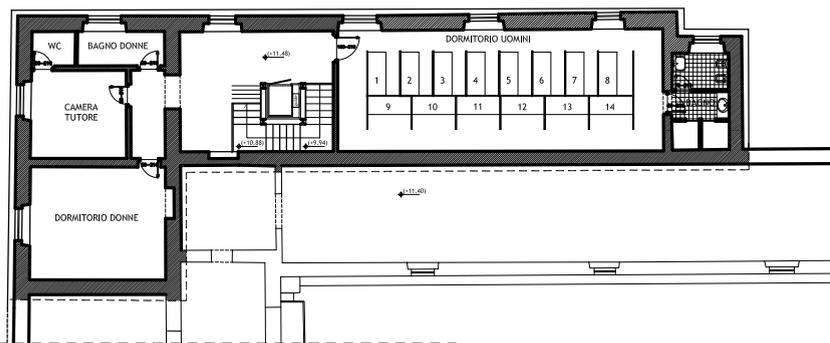
# Piante della Casa



PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PRIMO PIANO



PIANTA SECONDO PIANO

# La gara di solidarietà

La costruzione della Casa della Divina Misericordia è stata il frutto di una azione di solidarietà condivisa. L'opera, che ha richiesto ingenti capitali, ha visto la partecipazione di tantissime persone che vi hanno contribuito con una quota di mille euro. Mille quote da mille euro fu la sfida lanciata da don Gianni alla conclusione della Settimana Pastorale del 2009 quando, alla presenza del Sindaco della città, Carmine Antropoli, presentò a tutta la comunità cittadina il progetto completo relativo alla realizzazione della Casa. Questa sfida, accettata da molti con estrema generosità, è ancora in corso. Altre persone si sono rese invece disponibili per una azione di volontariato indispensabile per il funzionamento dei servizi che la Casa accoglie al suo interno. Un capitale umano ed economico destinato a soddisfare non solo i bisogni di questa struttura che nasce ma anche a pensare al suo sviluppo in una rete di interventi a protezione delle persone a disagio. Tutti i donatori e i volontari rientrano in uno specifico Albo. I loro dati (nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza e numeri telefonici, indirizzo mail) sono raccolti per favorire ogni aggiornamento sulla situazione dell'Opera nascente.

Queste offerte si sono associate ad un gesto che resterà scritto all'origine di quest'avventura: il 24 giugno 2009, avendo parlato dall'altare della Casa della Divina Misericordia, un gruppo di 5 bambini hanno consegnato a don Gianni 7 euro, frutto di un mercatino organizzato per la raccolta dei fondi per i "poveri". Sette come i doni dello Spirito e le Opere di Misericordia, come i Sacramenti e le Virtù. Sette monete frutto di cuori generosi che ci ricordano che solo a chi sono come i fanciulli sono aperte le porte del Paradiso.

Un paragrafo a parte lo merita il Pio Monte della Misericordia. Esso è un'Istituzione, fondata da sette giovani nobili napoletani, che da quattro secoli si dedica alla beneficenza e all'assistenza. Nato nel 1601, e autorizzato dal re Filippo III di Spagna nel 1603, svolge attività di carità cristiana ispirandosi alle Opere della Misericordia Corporale. La sua antica sede, con lo storico palazzo e la chiesa eretti nel secolo XVII, conserva un vasto patrimonio storico artistico, tra cui uno dei capolavori più noti di Michelangelo Merisi da Caravaggio ed una ricca Quadreria di dipinti di diverse scuole ed epoche. In alcune sale del palazzo è

ospitato l'archivio storico in cui sono conservati documenti antichissimi anche anteriori alla fondazione dell'Ente. Ancora oggi gli associati del Pio Monte della Misericordia svolgono attività di beneficenza gestendo e sostenendo economicamente un poliambulatorio dentistico, asili e altre strutture destinate alle persone più bisognose. Don Gianni, conoscendo la disponibilità dei Governatori del Pio Monte a sostenere progetti di carità nel territorio napoletano e la sensibilità di Alessandro Pasca di Magliano, già governatore della Associazione, nel novembre 2009 decise di presentare loro il progetto dell'opera. Presa visione del progetto i Governatori hanno deciso di credere in questo "sogno" sostenendo con una donazione la realizzazione dello stesso, annoverandosi così come i maggiori benefattori della Casa. In seguito, nel mese di marzo del 2010, Giampaolo Leonetti, Soprintendente della Fondazione, Fabrizio Colonna suo vice e due governatori, Marco Crisconio e la Signora Angelina De Goyzueta, si sono recati sul cantiere. In tale occasione il Soprintendente tenne a dire che quando conobbe don Gianni, riconobbe in lui e nella sua attività, le stesse motivazioni che fecero nascere la loro associazione, e aggiunse che "dalla sinergia tra il Pio

Monte e l'azione pastorale di don Gianni potranno nascere grandi cose". Dunque, la collaborazione tra la Parrocchia e l'Associazione napoletana, resta un'occasione di scambio e arricchimento reciproco, in cui i due modelli di lavoro hanno creato una sinergia proficua che consente di trasferire conoscenze, idee ed entusiasmo.



il progetto di carità

# La “sfida educativa” della Carità

Spesso la carità è ridotta a elemosina: vissuta in termini assistenzialistici, anziché liberatori e promozionali, viene percepita come realtà separata dalla giustizia. L'esercizio della carità diviene quasi atto marginale nella vita individuale e comunitaria. Tutto questo rischia di impedire alla carità di essere luogo e strumento di evangelizzazione, di annuncio di Gesù Cristo, che per amore dell'uomo ha dato se stesso, è morto ed è risorto. Le vere caratteristiche della carità sono da scoprirsi nell'amore di Gesù per l'uomo. Esso è un amore che pone l'accento sull'essere anziché sul fare, sull'offrirsi anziché sull'offrire, sulla relazione anziché sull'organizzazione, sull'ascolto dei desideri piuttosto che sulla diagnosi dei bisogni (bisogno evoca appagamento, prestazione, pretesa; desiderio invoca riconoscimento, relazione, attesa). E' amore liberante che tende a superare il rapporto benefattore - beneficiario e a rendere la persona autonoma. E' continuativo, non episodico, secondo i caratteri dell'alleanza biblica tra Dio e l'uomo: è la logica conseguenza di un'esistenza concepita come dono. Nella nostra città la gente spesso si disinteressa di quanto avviene nell'abitato, non “incontra” le persone del suo stesso palazzo. Una situazione sociale che ha fatto delle comunità

parrocchiali punti di riferimento non solo per la crescita spirituale e la vita pastorale, ma spazi di aggregazione, ascolto, proposta, riflessione. Un ruolo questo che, in periodi di crescenti preoccupazioni per l'economia e per il disgregamento del tessuto sociale, porta le parrocchie a rappresentare l'unico faro di speranza in città chiuse all'individualismo e timorose dell'incontro con l'altro, anche per persone lontane dalla fede. La comunità parrocchiale, con i suoi servizi, diventa il “luogo” più prossimo alla strada, al quartiere, dove avviene l'incontro con l'altro in difficoltà.

I servizi non solo sono la risposta concreta offerta alle persone in stato di bisogno, ma in essi si definisce il senso dell'accoglienza dell'operatore o del volontario, come dell'intera comunità parrocchiale. Se la persona si sente accolta e ben trattata, rispetto alle sue deficienze e mancanze, dirà “sono andato in Chiesa e la parrocchia mi ha accolto”. Se si sentirà non accolto e trattato con fretta, non dirà “quell'operatore aveva fretta”, ma “sono andato in Chiesa e la parrocchia non mi ha accolto!”. Il Centro di ascolto, la mensa, il dormitorio, l'ambulatorio medico, il

centro distribuzione degli abiti e degli alimenti, sono il luogo dove poter trasformare un incontro umano, frutto di necessità, in uno scambio di evangelizzazione e di annuncio. Ma per realizzare tutto questo occorre che una comunità che sappia ascoltare i bisogni delle persone: l'ascolto è infatti la dimensione fondamentale del rapporto di Dio con l'uomo, dell'uomo con Dio e degli uomini tra di loro. Chi ascolta Dio è sempre un popolo riunito. Chi è chiamato ad ascoltare il fratello e il povero è tutto il popolo di Dio, tutta la comunità dei discepoli di Gesù il Cristo. Questo non significa che siamo chiamati ad un'esperienza genericamente collettiva dove non c'è posto per la responsabilità personale. Si ascolta e si ama Dio e il fratello con tutta la nostra persona, (con tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la mente e tutte le nostre forze) però non come individui isolati, singoli e dispersi... ma come popolo e come comunità di fratelli, nello spirito della comunione.

In quest'ottica La Casa della Divina Misericordia è uno strumento pastorale finalizzato a contribuire alla diffusione di una cultura di solidarietà, attraverso la sensibilizzazione della comunità cristiana, anzitutto, ma anche della società civile, affinché si conoscano i problemi e possano maturare atteggiamenti di corresponsabilità,

soprattutto nei confronti di coloro che vengono definiti come gli "ultimi".  
E' un luogo fisico, concreto, visibile, facilmente individuabile, conosciuto dalla comunità; la sua presenza dovrebbe essere percepita come risorsa nell'ambito del territorio.  
E' uno "spazio personale e personalizzato", uno spazio affettivo, intenzionale, relazionale,

reciprocamente offerto, per conoscere, per valorizzare, per ricevere e dare speranza.  
E' un ambito dove mediare e incarnare, nella concretezza quotidiana, lo stile evangelico fatto di attenzione, condivisione e sollecitudine per l'uomo, soprattutto quello in difficoltà.  
E' un punto di riferimento per le

persone in difficoltà che sanno di trovare qualcuno che le accoglie, le ascolta, le orienta e le accompagna alla conoscenza e all'utilizzo delle risorse disponibili.  
E' la Casa dell'incontro con Gesù Cristo, che tende le braccia e accoglie i suoi poveri; è una Casa accanto alle altre case, luogo dell'incontro del Signore con i suoi figli.



# L'ascolto della Parola

La Chiesa è anzitutto in ascolto della Parola di Dio, da cui scaturisce il suo essere e il suo fare. La "qualità" della comunità cristiana dipende dall'ascolto della Parola, che rende possibile l'ascolto dei fratelli. L'ascolto è condizione per incontrare il Signore, è strada per avvicinarsi a Lui, è luogo di attenzione alla prossimità: è l'atteggiamento fondamentale della vita di una comunità cristiana in quanto favorisce la costruzione di relazioni fraterne e permette di vivere una reale accoglienza nei confronti di coloro che vivono situazioni difficili. L'origine di questa attitudine risale all'Antico Testamento, dove Dio stesso non solo ci invita ad ascoltare, ma per primo si fa attento ascoltatore dell'uomo: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese..." (Es 3, 7-8). "Nell'angoscia ho invocato il Signore, ho gridato al mio Dio, Egli ha ascoltato dal suo tempio la mia voce; il mio grido è giunto ai suoi orecchi" (2 Sam 22,7). L'importanza dell'ascolto risulta ancora più evidente in Gesù: anzitutto egli è il Figlio obbediente, sempre pronto ad ascoltare la voce del Padre, ma è

anche colui che sa mettersi in ascolto di ogni persona, sa entrare in relazione con ciascuno nel rispetto della sua dignità e sa avere per ciascuno un gesto concreto di attenzione. Le prime comunità cristiane, a loro volta, fanno dell'ascolto un elemento caratterizzante la loro esperienza. La Chiesa ha sempre cercato di mantenere viva questa attenzione. A titolo esemplificativo ricordiamo l'introduzione della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia". Il cristiano quindi dovrebbe essere uno "specialista dell'ascolto". Dietrich Bonhoeffer

afferma: "Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascolto della sua Parola, così l'amore per il fratello si esprime nell'ascolto della sua persona. E' per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge anche il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello". Accogliere e ascoltare una persona significa permetterle di esprimere tutta l'umana ricchezza della sua unicità, da riconfermare anche nel momento della sofferenza, della solitudine, dell'abbandono, della speranza e della personalità oltraggiata. La fiducia nell'ascolto, vissuta nella disponibilità a custodire fedelmente il messaggio ricevuto e nella convinzione di rendere la persona protagonista e soggetto attivo della sua storia, costituisce una delle forme più esigenti della comunicazione, impegna in una relazione interpersonale tesa a quella prossimità che lascia occupare all'altro uno spazio significativo. Solo se ascoltiamo veramente l'altro possiamo arrivare alla condivisione della sua realtà. Ascoltare significa condividere, partecipare, lasciarsi provocare dalla storia che ci viene raccontata. Non è vero ascolto se non suscita un cambiamento nel nostro stile di vita.



# Il metodo condiviso

**N**ei vari servizi la modalità di relazionarsi con le persone e le strategie operative adottate devono seguire criteri d'impostazione comuni e condivisi. Quest'esigenza di stile, di metodo nasce, oltre che dal rispetto dovuto alla persona, dal mandato ricevuto dalla comunità e dalla complessità sociale. Il metodo di lavoro deve basarsi su:

un rapporto con la persona improntato sul riconoscimento e sul rispetto della sua dignità e responsabilità;

un'analisi e una valutazione delle situazioni sostenute da un costante lavoro di équipe;  
un'operatività programmata ed una puntuale verifica;

un'ottica di valorizzazione e collaborazione con le altre realtà presenti sul territorio.

I servizi raggiungono i propri obiettivi nella misura in cui si fa propria la logica del lavoro per progetti. Lavorare per progetti significa:

riconoscere che ogni persona o situazione è diversa da qualsiasi altra;

superare la logica della risposta al bisogno espresso, per agire in un'ottica promozionale che considera la persona protagonista nella ricerca delle risposte ai propri bisogni;

sostenere la necessità di un'analisi delle problematiche, considerando il contesto territoriale;

non lasciare spazio all'improvvisazione, sotto la spinta di una domanda incalzante;

introdurre elementi di riflessione sull'operatività, sulle attività svolte (rimettere a fuoco gli obiettivi, ridefinire le strategie, riqualificare le risorse);

contestualizzare l'operatività e la programmazione;

favorire una maggiore trasparenza nelle azioni da compiere; evidenziare, i possibili fattori di sviluppo del proprio lavoro;

maturare nella capacità di analizzare e valutare le situazioni, di progettare e programmare gli interventi in una

sequenzialità, di ricercare e attivare le risorse, di sottoporsi a verifica, di conoscere il territorio, di lavorare in rete, coinvolgendo la comunità, stimolando risposte sempre più adeguate ai bisogni delle persone, non accettando la delega, né autodelegandosi la soluzione dei problemi.

la casa e i servizi





# La Casa della Divina Misericordia

Il Centro di Pronta e Temporanea Accoglienza Casa della Divina Misericordia raccoglie al suo interno i servizi nati per dare una risposta a Gesù che nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo interroga i suoi discepoli sull'amore elencando sei opere attraverso le quali si rende visibile nel mondo la Divina Misericordia. A Lui, presente nel povero, si rivolge infatti qualunque azione di carità e ciò apre le porte del Paradiso sulla terra. L'obiettivo generale del Centro è quello di offrire uno spazio accogliente, un luogo bello dove potersi difendere dalla durezza della strada per accedere, in un secondo momento, ai servizi territoriali adeguati alle specifiche condizioni di disagio. Esso si rivolge a quanti si trovano in situazione di estrema indigenza offrendo non solo una doccia, un tetto e un pasto ma la possibilità di essere accolti e accompagnati. In questa prospettiva il Centro si propone di:

soddisfare le necessità primarie della persona accolta: dormire, mangiare, lavarsi, poter usufruire di una visita medica e di un cambio di abiti, essere ascoltato, sentirsi riconosciuto ed amato.

aiutare a recuperare risorse personali fisiche garantendo la continuità del processo di presa in carico attraverso l'accoglienza in strutture di secondo livello e l'inserimento, per coloro che ne facciano richiesta, all'interno di programmi riabilitativi;

sostenere le famiglie con disagio socio-economico attraverso distribuzione di alimenti e non e l'accompagnamento ai servizi.

Gli ospiti sono da considerarsi coprotagonisti dell'opera: non semplici utenti dei servizi ma costruttori di percorsi di autonomia personale e sostegno comunitario. Essi, in base alle loro capacità personali e alla disponibilità offerta, saranno ascoltati e coinvolti al fine di migliorare i servizi e renderli più efficaci. Sono invitati ad inserirsi da protagonisti in un progetto condiviso, per cui l'aiuto risulti come sostegno alla loro iniziativa e non una forma sostitutiva che concede ad essi alibi deresponsabilizzanti o che, addirittura, crei situazioni di dipendenza. Un percorso di liberazione dallo stato di bisogno che si è realizzato con la piena e consapevole partecipazione dell'ospite rende il servizio più

efficace anche per gli altri utenti che possono riconoscere nella vittoria di un loro amico la possibilità di riscatto anche per se stessi.

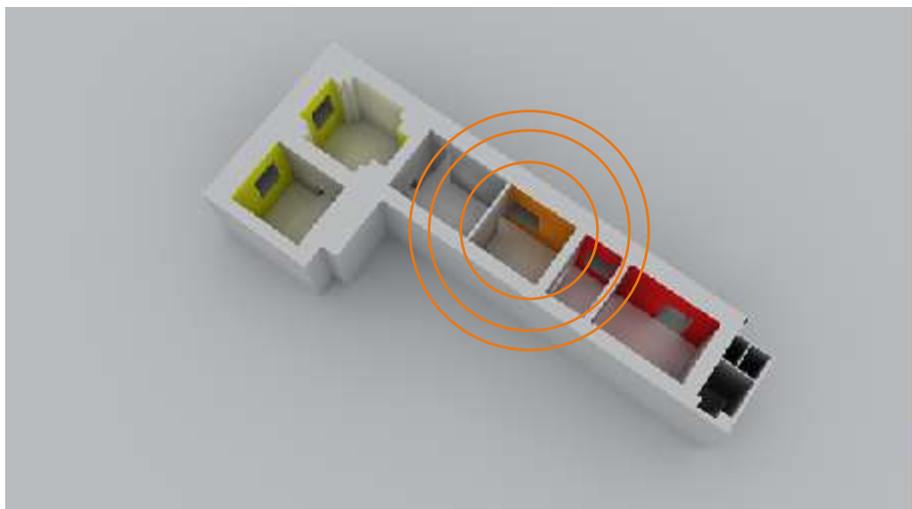




I servizi attivi sono articolati  
in maniera da rispondere  
alle domande  
che il Signore Gesù  
pone nel Vangelo  
del Giudizio sull'Amore.



# ho avuto sete



## l'Ascolto

„Sittio“ è il grido di Gesù sulla croce. Esso è rivolto a tutti gli uomini di tutti i tempi e li interpella nella loro capacità di riconoscere nell'abbandonato il “povero cristo” da amare e servire. Rispondere ai suoi bisogni non solo materiali è allora offrire da bere a Gesù stesso. In questo senso il Centro di Ascolto Parrocchiale e la Direzione della Casa della Divina Misericordia svolgono un servizio che consiste nel rispondere a questa richiesta di Gesù: dissetare è essenzialmente ascoltare! L'ascolto è, dunque, il cuore della

relazione di aiuto: chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno. Dall'ascolto e dall'accoglienza della persona conseguono le altre funzioni specifiche:

- 1 Presa in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di "liberazione".
- 2 Orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate.
- 3 Accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori che restituiscano la speranza di un cambiamento, mettendo in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio ed attivando tutte le risorse possibili.
- 4 Accoglienza nella Casa della Divina Misericordia per quei servizi in essa attivi.



# ho avuto fame



## Distribuzione Alimenti

In collegamento con il Banco delle Opere di Carità di Caserta e i piccoli e grandi rivenditori della zona, garantisce una distribuzione settimanale di alimenti tenendo conto del reddito e delle capacità di utilizzo degli utenti. Assicura anche l'ordinario approvvigionamento alla Mensa.

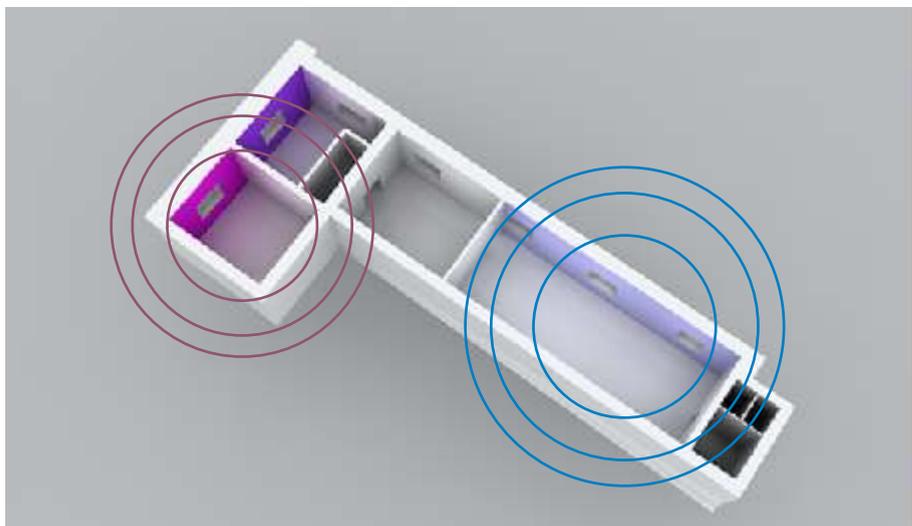
## Mensa di Solidarietà

La Mensa offre un pasto completo (primo, secondo, contorno, frutta e bevande) tutti i giorni avendo cura di realizzare tra gli ospiti un clima di accoglienza e di mutuo soccorso e valorizzando le tradizioni e le feste locali in uno spirito di famiglia. Inoltre prepara anche pasti da asporto per alcune situazioni di disagio legate soprattutto ad anziani soli o diversamente abili.





# ero forestiero



## Dormitorio Maschile e Femminile

**I**l Dormitorio si configura come un centro notturno a bassa/media soglia e intende dare temporanea accoglienza a circa venti persone: 14 maschi e 6 femmine maggiorenni in possesso di un valido documento di riconoscimento o di regolare permesso di soggiorno:

in grave stato di disagio sociale e psico-fisico;

che hanno accumulato fallimenti riabilitativi;

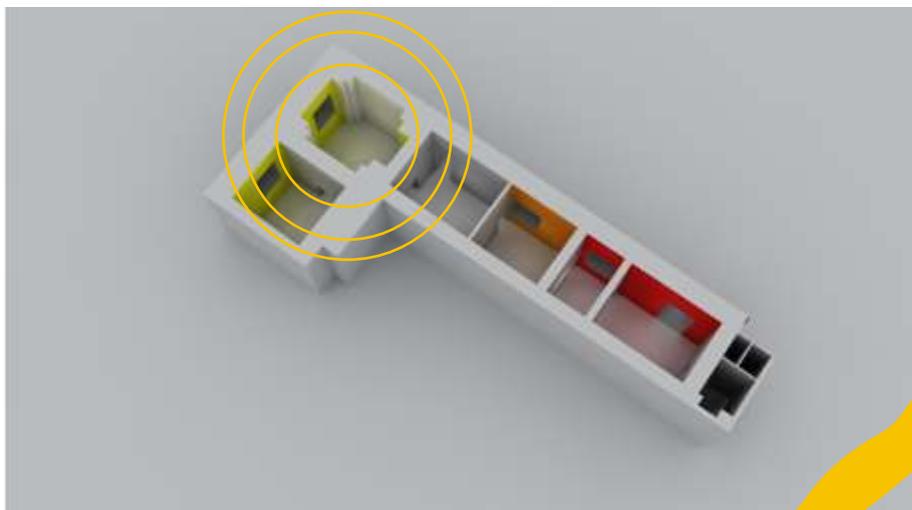
che non sono mai entrate in contatto con i Servizi;

che vivono in situazioni temporanee di difficoltà.

Il Dormitorio offre ospitalità notturna dalle ore 20.00 alle ore 08.00 del mattino successivo. L'accoglienza prevede l'osservanza di alcune regole basate su principi quali la cura e il rispetto di sé, il rapporto con gli altri, con i volontari, l'utilizzo delle cose e degli spazi comuni. Gli ospiti devono tenere un comportamento nella struttura coerente con uno spirito di vita comune assicurando rispetto nei confronti degli altri utenti del servizio e del personale. Le camerate sono adibite esclusivamente alla funzione del riposo. Gli ospiti sono tenuti alla cura ed all'ordine del proprio posto letto e sono tenuti ad avere cura della propria igiene. Tali regole non si collocano come prescrizioni rigide, ma la loro funzione è volta a promuovere dei percorsi di corresponsabilità e crescita individuali.

La durata di permanenza al centro è di 15 giorni rinnovabili a termine dei quali è previsto o l'inserimento in un'altra struttura residenziale o la dimissione.





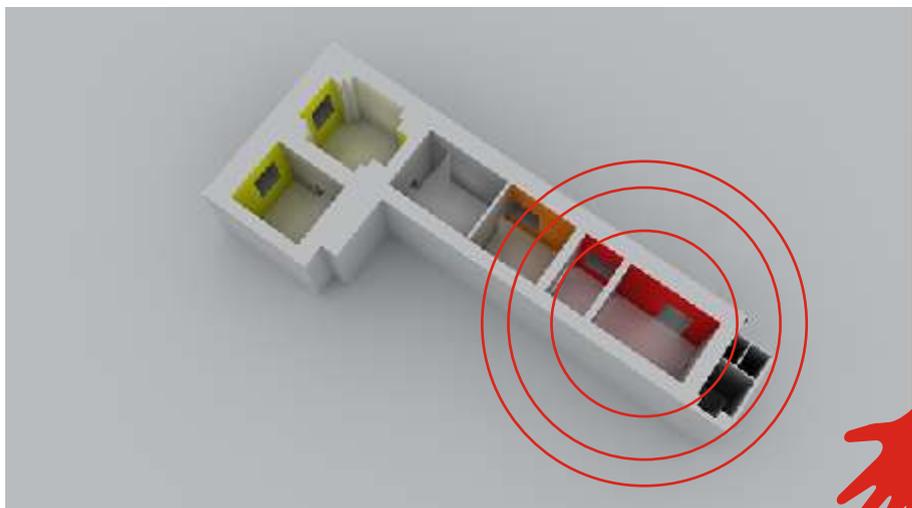
## Distribuzione Indumenti

**F**ornisce il servizio di raccolta e distribuzione indumenti alle persone in difficoltà. Esso offre anche l'occasione per promuovere corresponsabilità e creatività perché prevalga lo stile del mettere in comune e condividere i beni, perché si eviti che il centro diventi il luogo dove si porta il superfluo, scaricando gli avanzati e gli scarti in modo personalizzato.





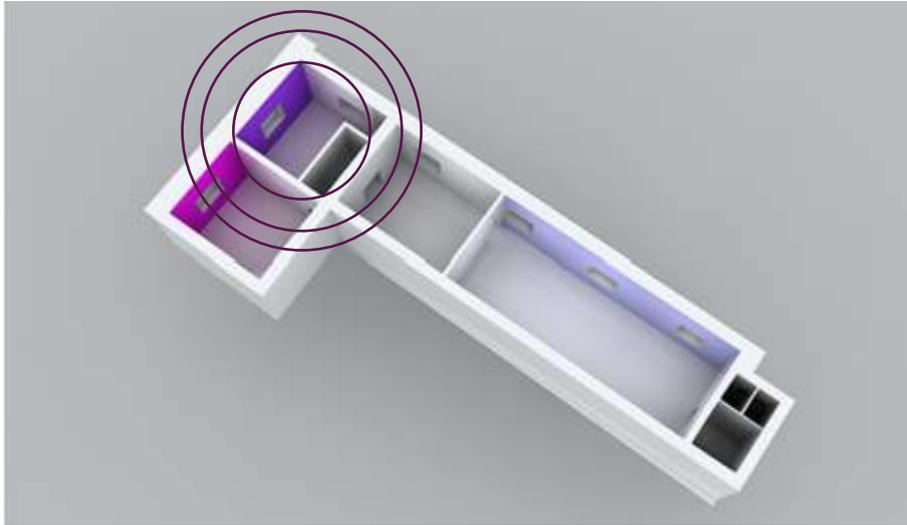
# ero malato



## Servizio per l'igiene personale e studio medico

Il servizio si orienta in due direzioni: da un lato offre il primo approccio alle situazioni personali di estremo disagio psico-fisico che richiedono una energica pulizia personale offrendo un bagno, un cambio d'abiti e un primo approccio sanitario; dall'altro offre a tutti servizi di disbrigo pratiche sanitarie, consulenza medica di base e/o specialistica ed assistenza infermieristica, anche domiciliare. E' affidato a medici ed infermieri professionisti volontari.

# ero carcerato



le violenze, i maltrattamenti subiti producono livelli di pressione psicologica e di sofferenza difficile da reggere. In questa prospettiva un supporto alla persona (alimenti, abiti, medicine, ecc.) ed anche abitativo permetterà agli utenti coinvolti di acquisire una condizione d'autonomia. Una camera della Casa sarà a disposizione della cooperativa per consentire loro di offrire tempo, energie e lavoro a sostegno di altre donne in situazioni di disagio per una vera carità condivisa.

## progetto Nessun Uomo è Straniero

La Cooperativa sociale Città Irene ha attivato da tre anni il Progetto Carità "Nessun Uomo è Straniero". Esso prevede accoglienza residenziale e percorsi di reinserimento sociale e lavorativo, attraverso un accompagnamento sociale, giuridico, sanitario a donne extracomunitarie e comunitarie dell'area carcere. Le donne coinvolte nei circuiti della tratta e prostituzione spesso portano con sé situazioni di fragilità e vulnerabilità, in loro convivono diversi elementi di rischio e di disagio. Infatti, vivono una quotidianità dove la durezza dell'esperienza, la fatica della strada,





verso nuovi orizzonti

# Il Progetto Lazzaro

L'11 maggio del 2008 nasceva il Progetto Lazzaro, frutto di un'esperienza diretta e quotidiana con i poveri, i più deboli e gli emarginati nei quali riconoscere il volto di Cristo sofferente e ai quali offrire "riparo" nelle avversità della vita. Perché questo nome? Nel Vangelo si incontrano due Lazzaro. Il primo è il fratello di Marta e Maria, presso la cui abitazione più volte Gesù si recava nei suoi annuali pellegrinaggi a Gerusalemme. Quella di Lazzaro in Betania è allora la casa dell'amicizia e lui è indicato come l'amico di Gesù. La sua morte improvvisa e prematura sollecita l'intervento del Signore che opera un "segno" prodigioso volto a sconfiggere la morte (di Lazzaro) e l'incredulità (dei giudei). In questo Lazzaro, risuscitato da Gesù, sono rappresentati tutti gli uomini che chiedendo aiuto, vengono accolti e amati; ad essi vogliamo infondere la speranza che in Gesù c'è la possibilità di resurrezione per una vita nuova. Il secondo Lazzaro è un povero coperto di piaghe seduto a mendicare sulla porta di un ricco epulone che, intento ai suoi affari, non si rende conto del suo bisogno. Il vangelo ci dice che il sollievo per le sue ferite viene non dagli uomini ma dai cani che le leccano. Questo secondo Lazzaro è icona dei poveri che

subiscono l'indifferenza della gente: dare voce ai loro bisogni e lenirne le ferite è l'obiettivo del Progetto. Accade spesso che quando il Signore ispira delle opere non se ne colga immediatamente la pienezza. Quando qualche anno fa la Caritas Parrocchiale ha pensato e realizzato il Progetto Lazzaro, né nella mente, né nel cuore di quegli operatori si prefigurava quanto invece oggi si coglie come una ulteriore spinta dello Spirito ad allargare gli orizzonti di tale Progetto. Il Progetto Lazzaro era nato come Centro d'Ascolto dove le persone in difficoltà potevano incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. Esso inoltre era chiamato a mettere in relazione i vari servizi nati per rispondere ai bisogni delle persone in difficoltà. L'inaugurazione della Casa della Divina Misericordia ci ha offerto l'occasione di ripensare al ruolo del Progetto Lazzaro rispetto al territorio più vasto della città di Capua e ad una rinnovata organizzazione del settore Carità. Davanti a noi si sta delineando un nuovo percorso o forse, chissà, solo un sogno! Potrebbe il Progetto Lazzaro diventare la Cabina di Regia non

solo dei progetti presenti o futuri della parrocchia ma di tutta la città di Capua? Se si configurasse come ente giuridico, potrebbe diventare un soggetto capace di interloquire con altri enti pubblici e privati? Se esso potesse raccogliere non solo i progetti o le proposte che provengono dalla commissione carità della nostra parrocchia, ma anche quelle di altre parrocchie, o enti o associazioni, che si confrontano con i problemi legati alla povertà cercando di dare ad essi una risposta concreta? Il sogno che coltiviamo è che il progetto Lazzaro possa diventare il luogo dove i servizi trovano forme di coordinamento, dove abbia senso parlare di un centro che si distingua e che qualifichi con la sua istituzione gli specifici servizi che ad esso fanno riferimento. È infatti la Koinonia, ossia l'unione fraterna di ciascun credente con tutti coloro che professano la fede nell'unico Vangelo di Gesù, l'espressione più immediata e chiara della carità.

---

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".



casa della

divina

misericordia